

ERNESTA BATTISTI

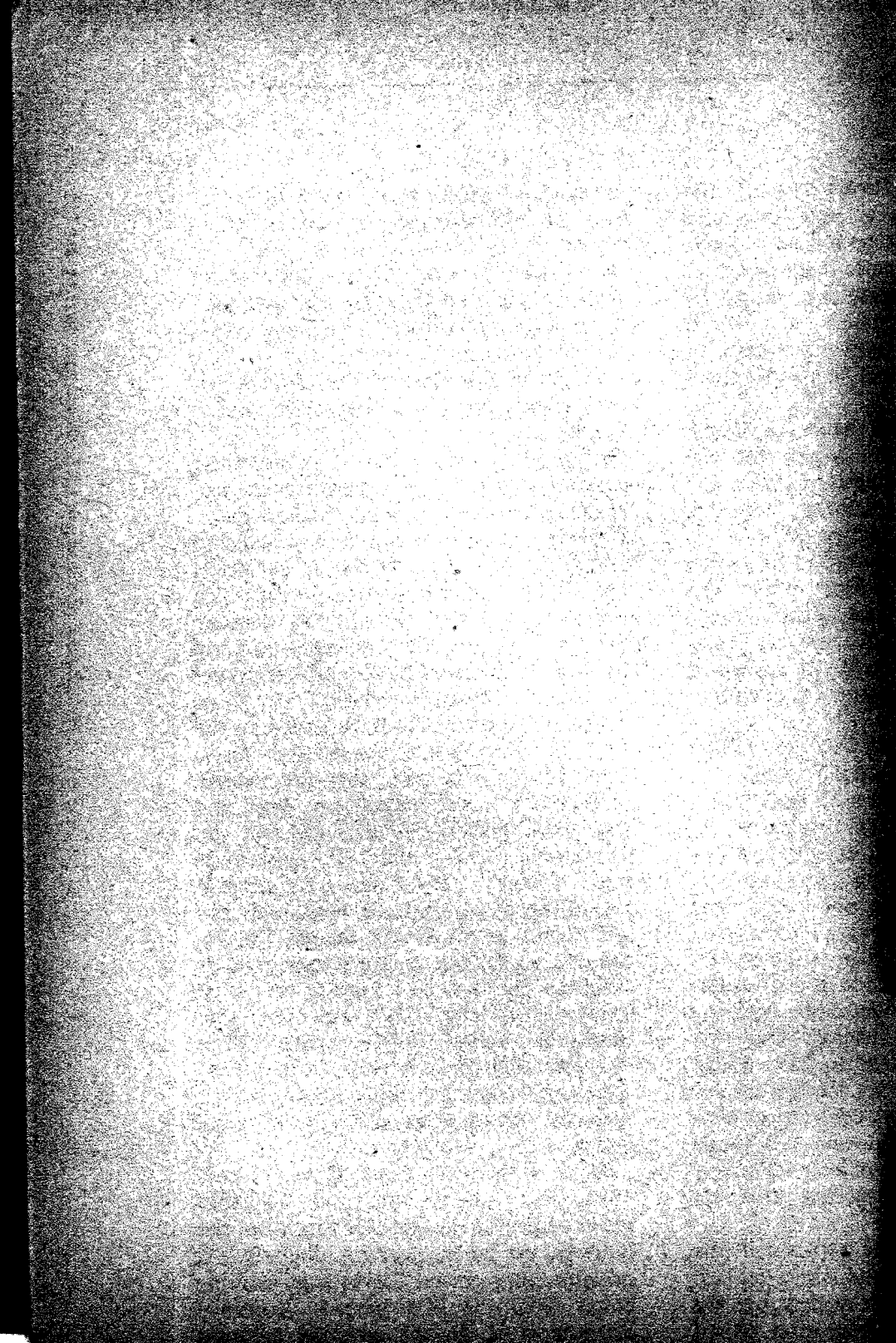
RIEVOCANDO

Francisco Ferrer Guardia

*UNA PAGINA DI
RISCOSSA ANTICLERICALE IN EUROPA*

●

VERONA
GRAFICHE OPERAI ALBARELLI
1952



ERNESTA BATTISTI

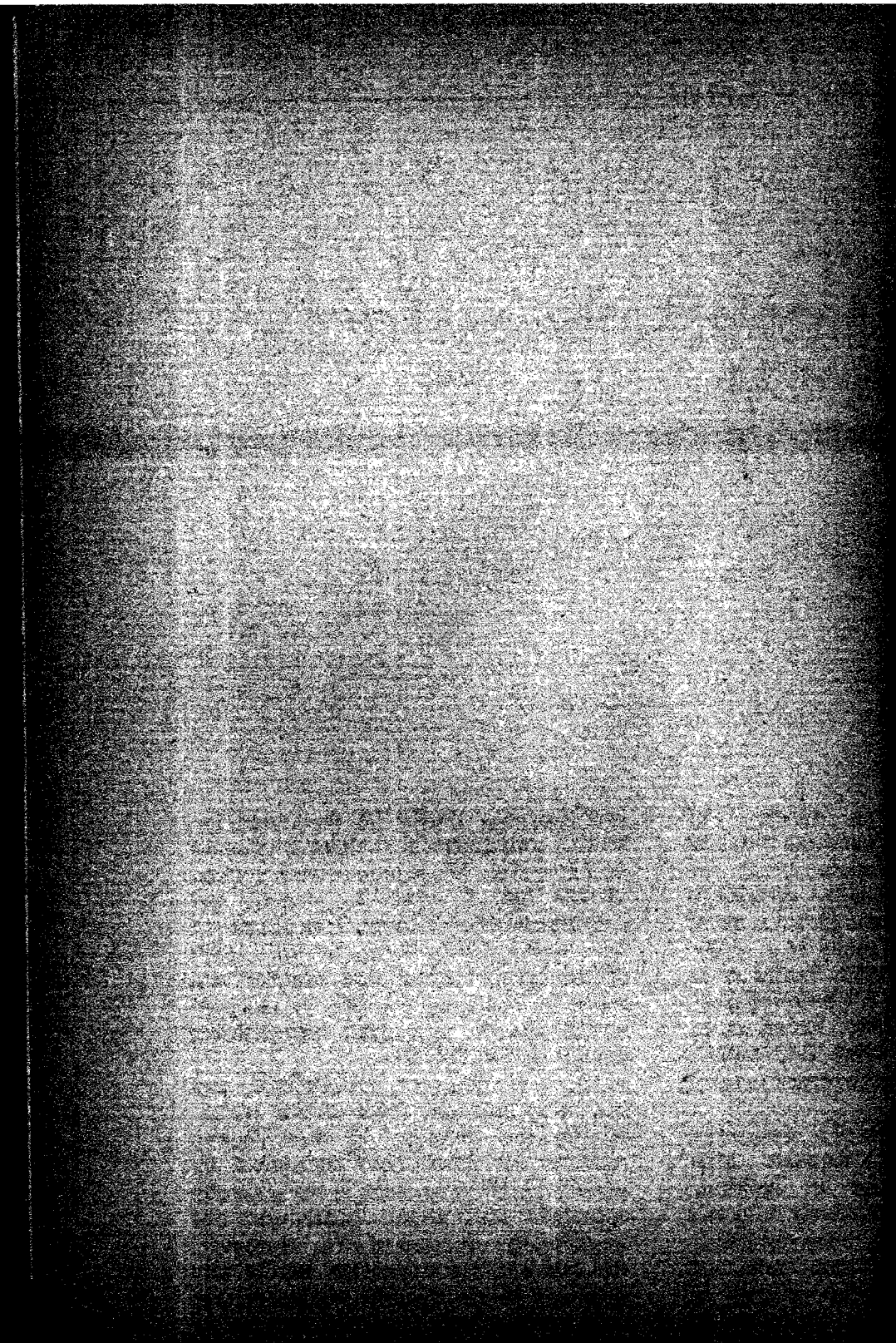
RIEVOCANDO

Francisco Ferrer Guardia

*UNA PAGINA DI
RISCOSSA ANTICLERICALE IN EUROPA*

•

VERONA
GRAFICHE OPERAI ALBARELLI
1952



DEDICA

Una pagina di Storia: «contemporanea» per i miei ottantun anni; appena «moderna» per le attuali generazioni, non tanto pel lasso di tempo trascorso dagli avvenimenti in essa narrati, quanto per la distanza del clima politico e spirituale, in cui questi si produssero, dal clima politico e spirituale d'oggi.

Una fucilazione? Sì: una fucilazione avvenuta non durante un oruento periodo di guerra, ma in concomitanza ad un grande sommovimento popolare! La fucilazione di uno, che il rinnovamento dei tempi aveva servito colla dedizione ad un'idea: quella della scuola laica.

E l'Europa d'allora ne stupisce, ne inorridisce e ne è scossa dalla profondità delle più abbandonate plebi alle sommità dei più puri intelletti!

Oh! oggi può comprendere quell'orrore, quello sdegno, quella rivolta? Dopo che nel mondo, corso da guerre di rinnovato barbaro spirito imperiale, la soppressione di idealisti, assertori e difensori di una raggiunta civiltà morale e intellettuale, fu strage? E quello che

*fu nel 1909 spettacolo di difesa statale inaudita
parve e pare divenuto costume?*

Pure giova affissarsi per conforto allo spettacolo di un'umanità, che in tempi tanto recenti serbava vivi in sé i frutti migliori della sua faticosa storia ad indicare a dirigerne le migliori vie per l'avvenire.

E non è indegno dedicarne la rievocazione al nome di Francisco Ferrer, intorno al cui sacrificio quello spettacolo si offerse; al nome cioè di un altissimo martire dell'idea e della scuola laica sentita come strumento essenziale per camminare su tali alte vie. Non indegno e vorrei non inutile in un mondo, in cui quella idea pare andata smarrita, quando non sia decisamente contrastata.

ERNESTA BATTISTI

Trento, 13 ottobre 1962.

Nell'ottobre 1909, pochi giorni dopo la fucilazione di Francisco Ferrer (13 ottobre) nel forte di Montjuic in Spagna, Giovanni Pascoli dettava in Bologna la seguente epigrafe :

UNO SCOPPIO DI FUCILI
UBBIDIENTE AD UN CENNO DI SPADA
DA DENTRO UNA TORRE SOLITARIA CERCHIATA DI MURA E DI FOSSE
ECHEGGIÒ NEGLI SCOGLI DELLA TERRA
RIMBOMBÒ NELLE VIE DEL MONDO
E I PENSATORI LEVARONO GLI OCCHI DAL LIBRO
I LAVORATORI ALZARONO IL PUGNO DALL'INCUDINE
E SI VOLSERO AL TRAMONTO
DOVE ERA BAGLIORE DI FIAMME E ODORE DI ROGHI
FRANCISCO FERRER
ERA LÀ, CADUTO IN UN TETRO FOSSATO
E GLI UCCISORI INCONSCIENZI
SFILAVANO DAVANTI AL CADAVERE INSANGUINATO DI COLUI
CHE VOLLE REDIMERE ANCH'ESSI INFELICI,
STRINGETEVI L'UNO ALL'ALTRO DAVANTI A QUESTO MARTIRIO
O PENSIERO E LAVORO UMANO
QUELLI CHE FERREBE NON POTÈ REDIMERE COLLA PAROLA
LI REDIMERÀ COL SUO SANGUE

Il solenne dettato di Giovanni Pascoli affondava nelle origini vive della tragedia, illuminava la maturità della coscienza civile europea, che ne era percossa; ne abbracciava la vastità; e, coll'impeto in cui par s'aduni tutto il dolore

della passata — e pur presente! — storia e l'amore per l'avvenire umano, additava a questo la via: « Stringetevi l'uno all'altro... o pensiero, o lavoro umano ».

Al « tramonto », nella Spagna, dove il Poeta vedeva volgersi insieme i pensatori e i lavoratori; nella Spagna di quell'ottobre 1909 era infatti bagliore di fiamme e odore di roghi. I movimenti repubblicani e sociali del 1906 ora s'erano ringagliarditi colla ribellione popolare alla guerra, che la Spagna aveva portata al Marocco. I movimenti avevano avuto e tuttora avevano il carattere deciso ed esasperato delle ribellioni a condizioni politiche e sociali di oppressione e di troppo grave insulto alla libertà ed all'umanità.

Il re Alfonso XIII ed il Governo erano schiavi del potere gesuitico, non solo imperante sulle coscienze, ma causa partecipe, anche per la sua strapotenza economica, della immensa miseria del popolo, in stridente contrasto colla classe ricca quasi feudale. Perciò contro tale potere s'era massimamente maturata e concentrata la ribellione, soprattutto quella del partito repubblicano.

Si era accesa in questo clima, e già innanzi al 1906, la fede, la passione missionaria di Francisco Ferrer. Egli credette (come molti di noi ancora crediamo) che in un'educazione, in un'istruzione razionalista, cioè laica, cioè liberata da ogni dogma, stia il segreto, il seme di un miglioramento ideale umano, di un progresso verso una umanità più giusta. Aveva fondato una « Scuola moderna » condotta ap-

punto con principi semplicemente scientifici. E, favorito dalla ricca eredità di una vecchia signora, libera pensatrice, aveva, col calore e la capacità dei missionari, estesa e ingrandita la sua opera con relazioni internazionali (intelletti superiori d'ogni nazione comunicavano con lui) con tenace vasta e intelligente opera di propaganda.

L'odio, che la sua opera aveva suscitato nel partito nero, fra i reazionari, s'era già rivelato nel 1906. Già i moti di quell'anno erano stati ferocemente repressi. A decine le fucilazioni di insorti, a centinaia le condanne all'ergastolo. Già allora quei moti erano stati il pretesto per arrestare Ferrer, per processarlo, con la speranza di toglierlo di mezzo. Già allora egli stava per essere condannato all'ergastolo o a morte, benchè egli avesse potuto proclamarsi e provarsi innocente delle azioni terroristiche imputategli, e dichiararsi assertore di opera di educazione e di civiltà, quando, sotto la pressione delle proteste del mondo civile contro la minaccia che gravava su di lui, egli era stato assolto. Echi di proteste erano venuti anche da Buenos Ayres, New York, Montevideo. In Europa poeti, romanzieri, scienziati, filosofi, artisti e giornalisti avevano detta la loro parola di solidarietà: Massimo Gorki e Novicov in Russia, Heafford e Hidmann in Inghilterra, Lemonnier e De Greef nel Belgio, Anatole France, Mirbeau e molti altri in Francia. In Italia, alta s'era levata la protesta di un comitato formatosi a Roma, di cui faceva parte anche un ardente rappresentante degli studenti del-

l'Ateneo Romano dove, nell'Aula Magna, Napoleone Colajanni aveva presieduto una commovente manifestazione e pronunciato un forte discorso.

Escito dal carcere, sicuro della sua coscienza di lottatore civile, fermo nella fiducia della bontà della sua missione, Ferrer l'aveva continuata intensa, punto piegato, anzi vieppiù incitato, dalla ferocia che la reazione aveva spiegata. In un articolo inviato e pubblicato a Roma nel maggio 1908 col titolo « Il rinnovamento della scuola » egli esponeva il programma della rivista « La scuola laica » da lui fondata e diretta. Noi vediamo come egli s'inebriasse nella fede della bontà della propria opera: « noi lavoreremo a distruggere l'ambiente artificiale, di cui altri si servono per imporre le loro idee preconcepite e credenze che depravano e annichilano la volontà ». E ancora: « Chiameremo in aiuto quanti vogliono con noi la liberazione dell'infanzia, *quanti aspirano a contribuire per suo mezzo al sorgere di un'umanità più bella e più forte* ». Si compiaceva dei risultati ottenuti: « è stata fondata la lega internazionale per l'educazione razionale del fanciullo ». « Ciò che abbiamo tentato noi a Barcellona altri lo hanno tentato altrove ». Traccia, entusiasta, il programma del prossimo lavoro: « Riedificheremo le scuole distrutte dai nostri nemici » « Intanto lavoreremo per fondare a Barcellona una scuola normale in cui si formeranno i maestri destinati a secondarci più tardi e creeremo una biblioteca della scuola moderna » (e vi è cenno anche di un « museo

pedagogico »). E il programma è sempre illuminato dalla certezza che ormai la giustizia sociale non possa avere a base che l'educazione razionalista del popolo « persuasi che saremo aiutati noi nostri sforzi da tutti coloro che lottano in ogni dove per la liberazione dell'uomo dai dogmi e dalle convenzioni, con cui si consolida l'iniqua organizzazione sociale odierna » (e alle parole seguiva l'operosità per quella istruzione popolare laica serena e civile).

C'era, in codestà azione, abbastanza perchè il potere gesuitico, così battuto in breccia, prendesse a pretesto i nuovi e gravi moti di Barcellona, per decidere della soppressione di Ferrer, coll'attribuzione di specifici atti terroristici. Del resto, non era palese la stretta connivenza gesuitico governativa, come palese era l'unione dei due ideali di libertà, del pensiero e del lavoro, nell'animo e nell'opera di Francisco Ferrer?

Contro i nuovi moti rivoluzionari infuriò la repressione più feroce: « Bagliori di fiamme e odore di roghi ». Nella repressione si trama l'agguato a Ferrer. Arrestato ai primi d'ottobre, processato dal Consiglio di Guerra e condannato (come poi si scrisse) già il giorno 9, viene fucilato la mattina del 13. « Uno scoppio di fucili — ubbidiente ad un cenno di spada — da dentro una torre solitaria cerchiata di mura e di fosse »!

La reazione del mondo civile alla notizia dell'avvenuto martirio, come già quella iniziata trepida nel dubbio dopo l'arresto di Ferrer, dà la misura, per la sua vastità e intensità, del

contrasto fra la figura spirituale del governo clericale di Alfonso XIII e di Maura, cioè la figura della Spagna ufficiale, e quella dei paesi già educati, per differenti vie storiche, al pensiero ed alla cultura laici. I numerosi scioperi e le dimostrazioni di protesta dei lavoratori, dei socialisti di quasi tutta l'Europa, s'inclinano al libero pensiero, vessillo di questo Martire di una rivoluzione politica e sociale. Le voci dei pensatori, che alte e nobilissime e numerose si levarono soprattutto in Francia e in Italia, s'inclinano, nell'onorare il Martire della Libertà del pensiero, al Martire della libertà del Lavoro: due Libertà che hanno radici profonde comuni « E i pensatori levarono gli occhi dal libro - i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine »!

Non che fossero mancate o mancassero, in Spagna, coscienze libere anche fuori delle schiere politiche e accanto alle masse rivoluzionarie, che non capitolarono neppure dopo la fucilazione di Ferrer (a Madrid si preparava uno sciopero generale, proprio mentre a Barcellona si arrestava chi non si compiacesse dell'assassinio). Durava ancora il processo Ferrer (o almeno non era ancora stata rivelata la condanna) quando il romanziere spagnolo *Perez Galdós* conchiudeva così un suo appello al popolo spagnolo: « La pericolosa avventura (la guerra nel Marocco) continuerà e l'uragano reazionario in Catalogna non si calmerà così presto. I gesuiti non perdonano. Le fucilazioni sono cominciate: oltre duemila processi si stanno istruendo. Ferrer è nelle mani dei car-

nefici, sarà condannato e fors'anche sarà giustiziato. Ha ricusato di scegliersi un difensore : lo difende tutt' l'opinione pubblica in Europa, che già lo strappò ai carnefici dopo le giornate di Madrid. Riuscirà questa volta il formidabile tribunale civile ad evitare l'assassinio? » Anche l'ufficiale demandato alla sua formale difesa dal Consiglio di Guerra aveva arditamente manifestato al processo Ferrer la sua coscienza libera. Egli aveva protestato per la mancata concessione di esibire le prove che Ferrer era estraneo ai fatti specifici, che importavano la condanna a morte (e ne derivò, naturalmente, l'arresto dell'ufficiale stesso).

E' in soccorso di tale popolo spagnolo, in soccorso ed esaltazione dei principi conculcati, delle libere coscienze, che si leva in Europa il grido di esecrazione. Dall'Inghilterra dove, già innanzi alla condanna, il *Times* aveva scritto con indignazione : « in ogni caso Ferrer non sarà un giudicato, non sarà neanche un giustiziato : sarà soltanto un assassinato » e dove la protesta è promossa da un Comitato internazionale democratico e socialista ; all'Olanda, al Belgio, in Francia ed in Italia gli scioperi generali, le dimostrazioni (in Olanda contro il Consolato di Spagna) i comizi mettono in risalto le due forze di popolo e di pensiero, politico-sociali e ideali che insorgono come minacciate ed offese.

In Francia, a Parigi, le dimostrazioni assumono tale vastità e gravità da provocare arresti, anche fra personalità politiche. Cinquantacinque città della Francia dedicano una via a

Francisco Ferrer. Fierissimo il manifesto dell'*Humanité* (socialista) al popolo di Parigi. Ferdinando Brisson in un congresso nazionale radicale proclama «la necessità di raccogliere la sfida lanciata alla Repubblica e alla scuola laica dalla Chiesa».

Anche in Germania si ha una voce analoga nel *Tageblatt* del 14 ottobre, che parla di «una nuova "Inquisizione", in cui la Spagna si pone, al principio del XX secolo, alla coda delle nazioni civili». La protesta promossa fra intellettuali da Gherardo Hauptmann si copre in due giorni di un migliaio di firme.

In Austria la protesta risente anche di ansia di libertà e di giustizia nazionali. La costituzione austriaca poneva bensì sullo stesso piano giuridico gli appartenenti alle varie confessioni e chi all'anagrafe si fosse dichiarato fuori di ogni confessione («*confessionsloss*»); ma il partito clericale cattolico aveva la maggioranza nel Parlamento e nel Governo; e cattoliche erano la nobiltà e la corte. La lotta politica antigovernativa, i movimenti di indipendenza nazionale, diventavano per ciò stesso anticlericali. Le proteste anticlericali per la condanna di Francisco Ferrer hanno, così, in Austria un carattere prevalentemente politico-sociale nazionale: tali furono soprattutto in Boemia, a Trento ed a Trieste.

A Trieste, dove le dimostrazioni ebbero molto maggiore ampiezza e durata che non a Trento (scioperi di operai, astensione degli studenti dalle scuole, cortei, chiusure di negozi, conflitti colla polizia, arresti), si offre anche una prova

dell'universalità dei principi che legano e potrebbero legare i popoli fra loro e dare, ad essi, una base di pace più sicura di quella di baionette o di atomiche. Bandiere, in segno di lutto, sono issate non solo alle sedi dei circoli socialista, liberale e repubblicano (questi due ultimi irredentisti per definizione) ma anche in quella degli operai slavi.

A Trento l'incontro dell'atteggiamento del pensiero di Francisco Ferrer diviene più intimo. C'è, a Trento, in piena battaglia anticlericale, Cesare Battisti, l'italiano, apostolo fra i primissimi e il più efficace del socialismo nel Trentino. La battaglia ha avuto in quell'anno un successo nel Consiglio Comunale, che ha soppresso l'obbligo della Messa nelle scuole elementari. Alla Camera del Lavoro è sorta anche una Lega per la Cultura Sociale. E' questa che si fa promotrice della protesta, che viene organizzata dal primo deputato socialista di Trento, Augusto Avancini, e dal Segretario della Camera del Lavoro Mario Todeschini. Il Municipio concede per comizio (20 ottobre) il cortile stesso dello storico palazzo, che fa sfarzosamente illuminare, e il comizio, in cui parla pacato l'avvocato socialista Antonio Pischel di Rovereto, riesce imponente e si scioglie senza scontri, nonostante i... timori del foglio clericale. Questo, a dire il vero, s'era industriato a sostenere la voce che il Papa avrebbe avuto forse intenzione di chiedere la grazia per Ferrer. Ma viceversa a Vienna, dove solo la stampa d'opposizione al governo (come la socialista « *Arbeiter Zeitung* » e il liberale « *Extrablatt* »)

aveva protestato, la stampa cattolica (« *Vaterland* » e « *Reichsbote* ») aveva invece plaudito all'assassinio, attribuendo alle logge massoniche la campagna della stampa a favore di Ferrer.

Battisti, dopo aver partecipato col suo giornale alle proteste universali, dedicò al Martire particolari ricordi nella bella rivista settimanale, ch'egli così generosamente dedicava all'educazione popolare (*Vita Trentina*). Nel fascicolo del 6 Novembre pubblicò in facsimile il seguente brano di una lettera, che il Ferrer aveva scritto nel 1906 dal « Carcel Modelo » al Comitato della Scuola Laica in Roma: « Italia, esta nacion « tan entusiasta por el arte y por la libertad, « serà una de las primeras naciones que se libren del yugo teocratico, que es el padre de « todos los yugos, gracia a su entusiasmo por « la escuela laica ». E Battisti annotava fra l'altro: « Non una parola di odio in tutte le sue lettere, e nemmeno contro i suoi più aspri nemici, e nemmeno mentre scrive dal carcere, ma sempre un palpito generoso per l'umanità. E perciò l'hanno fucilato! » Cesare Battisti, che al pari di Ferrer partecipava del « palpito generoso per l'umanità », che al pari di lui combatteva strenuamente contro « i gioghi del pensiero », Cesare Battisti, che insorgeva contro l'Austria in nome di quei principi, che gli apparivano invece così vivi e liberi nella sua Italia, Cesare Battisti, scrivendo « perciò l'hanno fucilato » s'illumina nel suo cammino conscio, sicuro, al Martirio...! Come Ferrer nel forte di Montjuic, Battisti nel Castello del Buon Con-

siglio confermava solennemente al sacerdote, che offriva i Sacramenti, di non partecipare alla sua fede, a nessuna Chiesa.

Già un'altra pagina della *Vita Trentina* (30 ottobre) Battisti aveva dedicato a Francisco Ferrer. Sotto la riproduzione di una fotografia, che ritraeva Ferrer accanto alla sua bellissima e pensosa compagna Soledad Villafranca (era insegnante di grammatica ed aritmetica nelle prime classi della Scuola Moderna) Battisti riportava i passi, che a lui più parlavano, del Testamento scritto da Ferrer nelle sue ultime ore. « Francisco Ferrer (annotava Battisti) è morto come un eroe e prima della morte fu grande come uno stoico ». E del testamento diceva: « è un credo politico, è un programma sulle tracce del quale i suoi proseliti dovranno lavorare nel futuro per giungere a togliere dall'anima spagnola la nebbia del pregiudizio religioso ».

Nei passi del Testamento, riportati da Battisti per i lettori di quella rivista popolare (il suo giornale *Il Popolo* l'aveva riportato per intero) era detto: « Desidero che in nessuna occasione, nè prossima nè lontana, nè per qualsiasi motivo, si facciano davanti alle mie spoglie mortali manifestazioni di carattere politico o religioso, poichè io credo che il tempo, che si impiega nell'occuparsi dei morti sarebbe meglio che fosse utilizzato a migliorare la condizione di quei vivi, che si trovano in bisogno ». E ancora: « Io desidero che i miei amici parlino poco o punto di me, perchè quando si esaltano degli uomini, si creano degli idoli: la quale cosa

costituisce un gran male per l'avvenire umano : *le azioni soltanto, di qualunque genere esse siano, devono essere studiate, esaltate o biasimate. Che si lodino perchè siano imitate, quando esse sembrano concorrere al bene comune; che si criticino perchè non sieno ripetute quelle, che si considerano come nocive al benessere generale* ». E Battisti chiudeva il suo omaggio così : « Questo è predicare il bene e l'amore fra le genti; e questa predicazione estrema Ferrer ha consacrato col suo sangue, *l'ha consacrata nel cuore di quanti battevano il suo stesso cammino* ed anelavano alla libertà del pensiero, ad una scuola, che nella Spagna creasse degli uomini e non dei chierichetti... e la buona parola darà, come un buon seme, buoni frutti ». Fra coloro « che battevano lo stesso cammino » di Ferrer c'era lui stesso !

E nelle varie celebrazioni del mondo civile nel nome di Ferrer non c'era, no, una disobbedienza al suo comando; non c'era la creazione di un mito, ma la volontà che le « sue azioni buone » fossero imitate; c'era l'esecrazione per la reazione spagnola, che non doveva continuarsi nè ripetersi nè in Spagna, nè altrove.

* * *

Nelle condizioni in cui era tenuta la Spagna dal suo governo, condizioni culminate nella fucilazione di Ferrer, c'era, già osservai, un anacronismo, un contrasto profondo colle condizioni di tutto il mondo civile. Ed ogni nazione aveva reagito nei limiti e nelle forme consen-

titi e suggeriti dalla sua particolare storia e figura. Qui, era stato più rilevato il carattere sociale, là, più quello politico e spirituale.

L'Italia era laica. Tale l'aveva fatta la sua storia non remota. La sua unità nazionale aveva comportato la distruzione dello Stato Pontificio; Roma capitale faceva riguardare, dal Vaticano, il Re come l'*Usurpatore*. Il complesso dei sentimenti, che hanno accompagnato una lotta, grave di pensiero e di guerre, di fedeltà e di sacrifici, non si dissipa a vittoria ottenuta. La religione, impersonata nell'alta autorità religiosa che era stata battuta nel campo politico nazionale, non poteva non esserne scossa. Il popolo, nell'Italia settentrionale, s'era staccato dalle forme più esterne e più superstiziose della religione. E questo spontaneo risorgere spirituale di popolo non trovava impedimento dal mondo della cultura — cultura europea — su cui il metodo di ricerca scientifica aveva portato un soffio — qua e là anche giovanilmente affrettato od intemperante — antimetafisico ed antiteocratico. In Italia, anzi, anche dal mondo della cultura non si sdegnava porger la mano al popolo, che cercava, che cerca (l'uomo non vive di solo pane!) di ricomporsi una coscienza non difforme dalla sua esperienza.

Io voglio ricordare, ad esempio, poichè anche oggi quelle pubblicazioni, sepolte fra molte analoghe in dimenticati archivi, mi paiono tanto consentanee all'educazione spirituale del popolo, *La Rivista Popolare* fondata nel 1892 e diretta da Antonio Fratti, il generoso repubblicano caduto poi a Domonos nel 1897 per una

idea e una causa di libertà; come, da ricordarsi, le numerosissime e preziose piccole pubblicazioni di cultura di quel rigoroso ed esemplare apostolo di scienza, che fu Arcangelo Ghisleri, pubblicazioni di cui *La Rivista Popolare* stessa faceva larga diffusione.

In quell'anno 1909 si ritirava dall'insegnamento (cattedra di filosofia nell'Università di Padova) Roberto Ardigò, il filosofo insigne che, nel 1871, in conformità al suo razionalismo, aveva a quarantatré anni abbandonata la veste di sacerdote (canonico) della Chiesa. Un suo discepolo (Giuseppe Piazza), unendosi nel 1909 al saluto, che il pubblico italiano inviava al Maestro, ricordava le ostilità ufficiali ¹ e di pubblico cattolico, dinanzi a cui il pensatore

(¹) Per precisare: prima di salire, nel 1881, alla cattedra di Storia della filosofia all'Università di Padova, l'Ardigò aveva ben dovuto attraversare il decennale tirocinio ginnasiale e liceale ostilmente oppostogli, durante il quale, nel 1880, aveva dovuto subirsi dal segretario generale del ministero della pubblica istruzione l'ammonimento di dare alle sue lezioni « una forma dogmatica ». Ma nel 1881 la cattedra universitaria gli veniva offerta dal nuovo Ministro (Bacchelli) col seguente telegramma: « A Lei, onore di Mantova, illustrazione della filosofia italiana, offro il posto di professore straordinario di Storia della Filosofia nell'Università di Padova. Accetta? » e dell'accettazione prendeva atto « colla più viva riconoscenza ». Di più: nella seduta parlamentare del 10 febbraio 1881, avendo un Onorevole dell'opposizione chiamata la nomina dell'Ardigò « la glorificazione dell'ateismo » il Bacchelli ebbe a rispondere, quasi unanimemente applaudito, che egli non era stato che « un Ministro, che aveva voluto rendere un piccolo omaggio a un grande sapiente italiano ».

senza *piegar* " *sua costa* ,, s'era trovato dopo quel suo abbandono. E quel discepolo, dopo aver detto di un certo inquilino che, a Padova, aveva sgomberato per non trovarsi faccia a faccia colla modesta stanzetta, dimora austera dell'Ardigò, conchiudeva: « Il grande Maestro, entrando nel suo riposo, creda che — se pur non sono sgomberati tutti dall'Italia gli inquilini come quello — la più gran parte, la più buona parte, s'è nutrita del pane ch'Egli ha loro impartito ».

Già: non eran ancora, nel 1909, sgomberati tutti « dall'Italia gli inquilini » come quello del 1871. Infatti, la stampa vaticana sosteneva esser giustificata la fucilazione di Ferrer; e a Roma i Domenicani della Chiesa della Minerva, dopo la fucilazione di Ferrer, indissero un triduo... per la salvezza di Alfonso XIII e per la salute della Spagna! (mentre continuavano le fucilazioni di popolani nel forte di Montjuic!). Ma alcuni fatti sono da notare, a precisare come nella Chiesa stessa (che già avea voluto mettersi al passo coi tempi nel campo sociale) fosse presente anche una libertà di giudizio e di coscienza (forse anche una diplomatica saggezza?). Non dico della commemorazione che del Ferrer volle fare Don Murri in difesa ed elogio della « Scuola Moderna » (chè troppo noto fu il suo « modernismo »), ma penso al fatto nuovo dell'atteggiamento dei Democratici Cristiani d'allora. A Torino, infatti, il Segretario della Lega democratica cristiana nazionale invitava le sezioni a promuovere e partecipare ai comizi di protesta « per il bar-

baro processo e la disumana uccisione di Ferrer » e ciò « in nome della conculcata giustizia e in difesa del verace spirito cristiano, che insegna a subire la morte per una fede, non a darla ».

Questi episodi non alterano affatto — vorrei dire completano — il quadro del movimento politico-anticlericale e di quello ideologico del libero pensiero radicati e vigorosi in Italia nel 1909, quali ho voluto innanzi sommariamente ricordare. Ferrer certo ne aveva tale visione e in essi confidava quando, nel citato mirabile testamento dettato nelle ore estreme, raccomandando ad un amico la sua « Scuola Moderna » e la pubblicazione di una « Rivista » analoga, gli indicava di recarsi anche in Italia « per procurarsi dei buoni libri di testo ».

Questo carattere politico-anticlericale e ideologico diede, sembrami, l'accento massimo alle proteste italiane contro la strage spagnola; qui fondendosi, là cercando di conformarvisi, in atteggiamenti più solenni e pacati, colle dimostrazioni di carattere politico-sociale dei socialisti e degli altri partiti più avanzati, insorti a solidarietà dei rivoluzionari politici spagnoli. Già il 10 ottobre, tre giorni innanzi alla fucilazione di Ferrer, era stato « il Segretariato nazionale della Federazione del Libero Pensiero » che da Bergamo aveva lanciato un manifesto alle Sezioni di tutta Italia perchè si insorgesse nel tentativo di strappare Ferrer, la vittima, dalle mani di chi voleva in lui « sopprimere il forte filosofo... rianimatore dell'anticlericalismo spagnolo, fondatore di scuole

laiche e di biblioteche razionaliste ». A Roma è il Sindaco Nathan, di non equivoca professione di libero pensiero, che, a nome della Giunta, fa affiggere un appello alla cittadinanza in cui anche è raccomandato che « la manifestazione calma, solenne, dignitosa, valga a circondare di aureola la vittima il cui sangue feconderà l'idea per cui Ferrer visse e morì ». Ed anche l'appello dell'« Avanti »! fa eco perchè « i dimostranti conservino alle manifestazioni il carattere più altamente civile ».

A Milano la voce socialista vivacemente si colora di anticlericalismo nella proposta inviata al Sindaco dai consiglieri comunali socialisti (Turati, Sarfatti, Ricchieri, Bonardi, Filippetti, Maino, Schiavi) perchè « al nome di Francesco Ferrer sia intitolata la via Arcivescovado ». E protesta più decisamente ed aspramente anticlericale riesce — fra le dimostrazioni delle varie città d'Italia — quella di Cremona (patria di Giacomo Pagliari caduto il 20 settembre 1870 a Porta Pia) nel combattimento (come dice la lapide a lui dedicata da Cremona) « che fu ultimo ad atterrare una dominazione sacerdotale non voluta da Cristo, condannata dalla religione e dalla storia ». A quella dimostrazione parteciparono tutti i partiti democratici e vi parlò con espressioni infiammate contro le responsabilità clericali l'avvocato onorevole Ettore Sacchi.

Proteste singole si erano avute, come le dimissioni del Console di Spagna a Venezia (Prof. Coen-Rocca) e quella del vice-console a Ferrara (avvocato Guido Borghi); o come il

gesto del Rettore dell'Università di Bologna, prof. Vittorio Puntoni, che rassegnò all'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale la commenda dell'ordine del merito civile di Alfonso XIII.

Altre voci si erano levate dal mondo degli intellettuali. Fra tutte, carica di commozione, appare quella di Cesare Lombroso, che, ammalato da tempo (ma tuttavia vivido di pensiero e di lavoro) telegrafava all'*Avanti!* il 14 ottobre, sei giorni prima di morire (20 ottobre): « Protestate anche col mio povero nome contro quell'assassinio, che è la criminosa condanna di Ferrer ». Era quello il « povero nome » di uno studioso, che un giorno, scrivendo alla fidanzata, così dichiarava la sua fede: « Fare il bene. Questa è la mia religione ». Il « povero nome » di uno, nella cui opera, che tanti benefici riflessi ebbe nel campo medico, nel campo sociale, nel campo penale, continuamente si intersecano e spesso coincidono i due ideali della verità scientifica e del bene sociale ed umano; onde ben disse la figlia, Gina Lombroso Ferrero, che lo spirito che legava tutta l'opera del padre era « lo sforzo di fare il mondo migliore ».

La nobile estrema protesta di Cesare Lombroso ci riporta nella stessa sfera, da cui esciva l'epigrafe di Giovanni Pascoli, che, dopo aver solo visto impersonalmente lo spirito del male nell'uccisione di Re Umberto, dopo aver pianto sull'uccisore e sull'uccisa, quando l'imperatrice Elisabetta era caduta sotto il pugnale di Luccheni (« perchè l'hai tolto a qualche regia

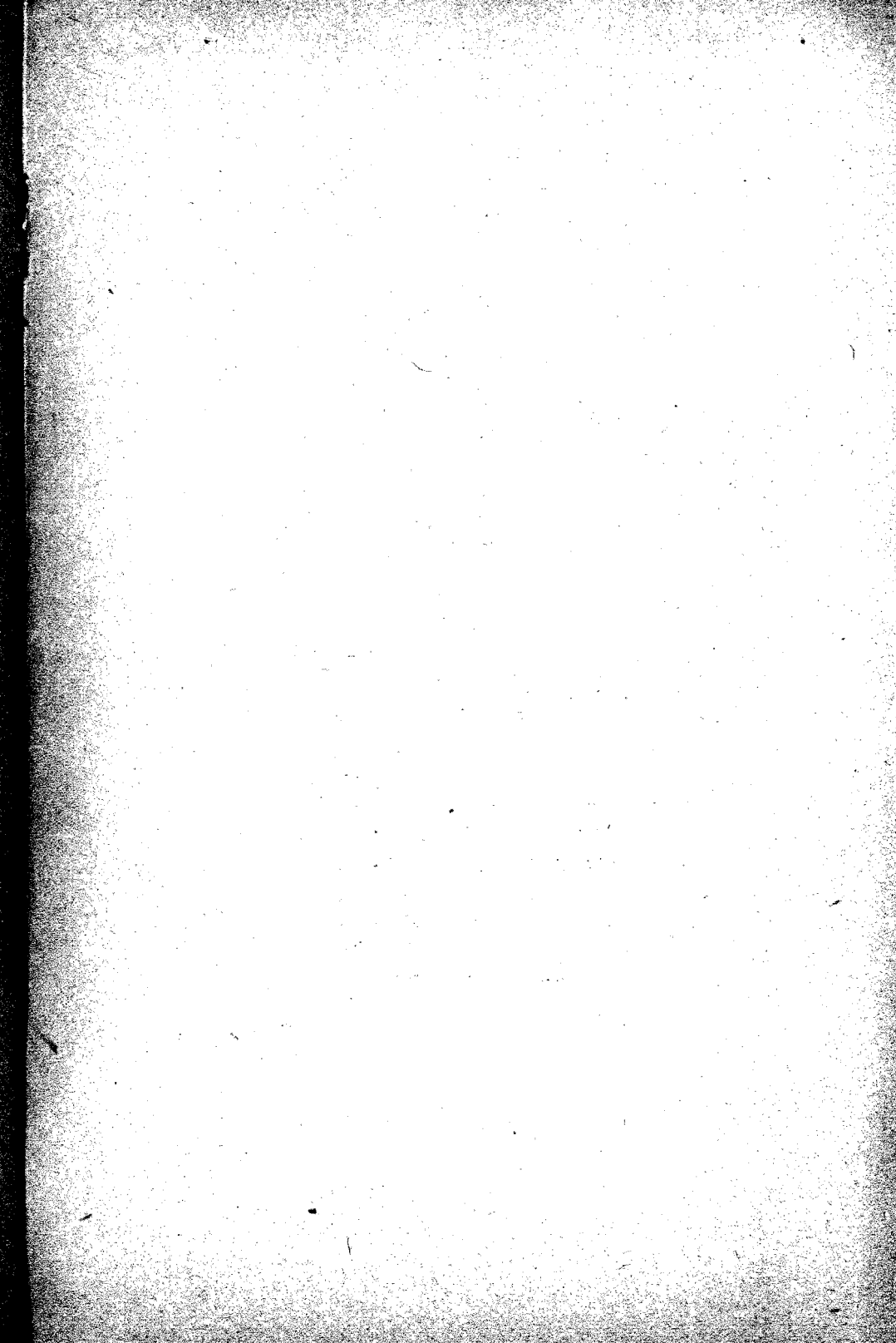
scure — il ferro pel tuo pugnol plebeo ») ora, dall'esecrazione per una strage, che non è opera di un singolo, ma di una società, di una classe organizzata, di una classe antica dominatrice, trae l'invocazione pel futuro: « Stringetevi l'uno all'altro davanti a questo martirio — o pensiero e lavoro umano — Quelli che Ferrer non potè redimere colla parola — Li redimerà col suo sangue ».

L'invocazione esprimeva compiuta la protesta sollevatasi nel mondo civile dopo la fucilazione del Ferrer. Ammonimento ed auspicio.

Vano fu l'ammonimento? Per sempre disperso l'auspicio? Fra le distruzioni etiche, in cui ci ha condotti ad errare l'ancor recente catastrofe europea, dobbiamo noverare anche quella del principio di educazione laica, a cui Ferrer consacrò la vita e che in lui la potenza gesuitica volle stroncare? E questa, antica e tenace erba, fra le rovine forse più forte rigermoglia e s'abbarbica non più solo nella sua sede, nè sulla sola Spagna, ma, sotto varie specie e curata da mani laiche, anche nei popoli in cui più viva fu la reazione nel 1909? Non la vediamo perfino esaltata in Italia, oggi, con alti ed autorevoli omaggi alla rievocazione dei suoi fasti (nefasti!) nel Concilio di Trento?

Ahi! Questo è lo spettacolo che grava sul cuore. Per esso ho ricercato, nella tragedia spagnola del 1909 e in quella insurrezione del pensiero europeo, ricordi di alta confortante civiltà, ricchi di insegnamento e di ammonimento: per tutti.

ARCHIVO - BIBLIOTECA
"E. TRAVAGLINI" - FANO
1968
N. INVENTARIO



Lire 100